

ALLE MONACHE DI SANTA MARTA¹.

(Dupré Theseider I, Tommaseo 30, Gigli 150, IS.42).

[I recens.: Mo, cc. 209v-211v (=Mo'); P⁴, cc. 135va-136vb; S⁴, 71ra-73ra;

II recens.: Mo, cc.152r-153v; R¹, cc. 88ra-90rb; T, cc. 78va-80ra; P³, cc. 155ra-156ra;

P⁵, cc. 70rb-71vb; F², cc. 137r-139v; F¹, cc. 84r - 87r; B, cc. 231v-233r; P², cc. 166vb-168rb;

incun. Fontanesi (=F) 14, cc. 4v-5v].

[1] *Alla badessa del monasterio di santa Marta da Siena e a suora Nicolosa del detto monasterio^{a A}.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso^{b B}.

[2] A voi^C dilette e carissima^D madre e suora, madonna², e a te, figliuola e suora Nicolosa^E, io Caterina, inutile serva^c di Gesù Cristo³ e vostra serva inutile^{d 4} voglio^F fare a voi l'offizio che fa el servo al signore^e, che sempre porta e arrega^{f 5}: così voglio portare sempre voi nel conspecto del dolcissimo Salvatore^G.

E così portando, da l'ineffabile^g carità sua impetremo grazia di fare l'altro atto del servo, di ritornare in giuso⁶: [3] così venremo ne la grazia del conoscimento di noi^H e di Dio. Però che non mi pare di potere avere virtù né la plenitudine de la grazia⁷, senza l'abitazione de la cella del cuore e dell'anima nostra⁸, nel quale luogo acquistaremo el tesoro⁹ che c'è^I vita, cioè l'abisso santo del

Pubblico la prima recensione, il testo base è quello di Mo' (mano 'a'). In questo primo apparato, diacronico, segnalo le rassettature della sua mano b, che sono accolte da S⁴ e da P⁴. Microinterventi redazionali di Mo'b: v. in calce all'ultima pagina di testo. La presenza in uno stesso codice, Mo, di due testi con redazioni diverse mi fa ipotizzare una doppia tradizione, dalla minuta e dall'originale. Con "m" indico il consenso dei mss maconiani R¹TP³P⁵F²F¹BP² (v. 2° apparato, diacronico anch'esso, richiamato nel testo con apici maiuscoli). Ho corretto separe di Mo', che considero scioglimento meccanico di sep(er/ar)are, in separare. Mo', mano 'a', conserva i senesismi, eliminati dalla mano 'b': essere [§§ 4 (bis), 5, 13], suora [5, 18 (v. n. 2)], dissolvere [11], correggiare, ricevere [17], avaremo [20]. La mano Mo'b però lascia vivere riceverete [§ 13], trovarenci, dimostraremo (bis) [20], dimandaremo [21], andaremo, gustaremo [22], creando un testo linguisticamente ibrido. I nn. di paragrafo sono quelli dell'ediz. ISIME.

Segnalo in P⁴ i senesismi suora [§ 3], gridaremo [4, +MoS⁴, messo a testo da D. Th.], strengo, in luogo di constringo [11]; in Mo: avarebbero [15], lusenga [17].

Sulle censure apportate al testo vedi le nn. 33, 35 bis.

^a Mo' ha la rubrica scritta dalla mano b su rasura.

^b et di Maria dolce agg. P⁴, S⁴

^c eraso in Mo', om. P⁴ S⁴

^d congettura Dupré; scriuo et Mo'b su rasura P⁴ S⁴

^e pero agg. Mo'b sul r. P⁴ S⁴

^f reca Mo'b, P⁴ S⁴ [+P⁵ F² F¹]

^g per la (su rasura b) ineff.(infinita P⁴) Mo'b P⁴ S⁴ [+Mo m]

santo^J conoscimento di sé e di Dio, dal quale santo conoscimento, suore carissime, procede quello santissimo odio¹⁰ che ci fa unire^K in quella somma eterna e prima verità, conoscendo noi somma bugia^{h L}, operatori di quella cosa che non è^M. [4] Così odiando grideremo con voce di cuore, manifestando la sua bontà: Tu solo se' colui che se' buono [Mc 10,18b / Mt 19,17b / Lc 18,19b], tu se' quello mare pacifico¹¹, donde escono tutte le cose che ànno essere^N - excepto che quella cosa che non è^{i O} non è¹² in lui, cioè el peccato. Come^{j P} disse la somma verità^k a una serva sua inutile¹³: «Io voglio che tu sia amatrice di tutte quante le cose; ché sono tutte^Q buone [Gn 1,31] e perfette e sono degne d'essere amate, e^R tutte sono fatte da me che so' somma bontà, excepto che il peccato^S [5] non è in me^{1 T}, ché se fusse in me, diletissima mia figliuola, sarebbe degno d'essere amato».

O amore inestimabile, però vuoi che noi ci odiamo, per le perverse nostre volontadi donde procede questo che non è in te^U. Dunque, madre e suora diletissime in Cristo Gesù^V, corriamo corriamo morte¹⁴ per la via de la verità. [6] E se mi diceste: che uccidiamo^m? gridiamo^W con l'apostoloⁿ: la nostra perversa volontà¹⁵. Che dice lo innamorato di Pavolo?^X «Mortificate^o le membra del corpo vostro [Col 3,5]». Non dice^Y così de la volontà, ma vuole ch'ella sia morta e non mortificata. O dolcissimo e diletissimo amore, io non ci so vedere altro rimedio se non quello coltello che tu avesti, dolcissimo amore^Z, nel cuore e nell'anima tua: [7] ciò fu l'odio che avesti al peccato e l'amore¹⁶ che avesti a l'onore del Padre e a la^P nostra salute¹⁷. O amore dolcissimo, questo fu quello coltello che trapassò el cuore [Lc 2,35] e l'anima¹⁸ de la Madre. El Figliuolo era percosso nel corpo, e la Madre similmente, perché quella^{AA} carne era di lei. Ragionevole cosa era, come cosa sua, ched elli aveva tratto di lei carne^{q BB 19}.

[8] Io m'avego, o fuoco di carità²⁰, che ci à un'altra unione. Elli à^{CC} la forma de la carne, e ella, come cera calda, à ricevuta^r la impronta del desiderio e dell'amore de la nostra salute^{DD}, ricevuta dal sugello - ed è 'l sugello^{s EE} de lo Spirito Santo- el quale sugello e inesto²¹ à^t incarnato^{FF}

^h somma bugia] essere somma bugia et Mo'b (agg. "essere" sul r.) P⁴S⁴

ⁱ excepto - è: lezione dei mss maconiani (T però ha excepta; non è: om. BP²P³F¹), v. nota di commento; ma quella cosa che non è Mo'b (su rasura) P⁴S⁴

^j Così Mo'b (su rasura di "Come") P⁴S⁴

^k [lez. di Mo m] uirtu Mo'P⁴S⁴

^l excepto - non è in me] excepto (su rasura b) che il peccato questo (b sul r.) non è in me pero che (p. c.: b agg. nel marg.) Mo'a+b P⁴S⁴

^m uccidiamo (lez. di Mo)] uoci diamo Mo'P⁴S⁴

ⁿ per agg. Mo'b sul r. P⁴S⁴

^o dice agg. Mo'bP⁴,S⁴

^p dela Mo', eraso e corretto in ala da Mo'b

^q Ragionevole - carne] Mo'b così integra con aggiunte sul rigo o nei margini: Ragionevole cosa era che come cosa sua ella si dolesse pero che elli aueua tracto di lei quella carne immacolata (=P⁴S⁴)

^r Le lezioni nell'apparato di D.Th. si riferiscono al successivo "ricevuta" (dove in Mo' la parola, benché abrasa, è leggibile)

^s ricevuta - ed è 'l sugello] riceuta (eraso ma leggibile in Mo', om. P⁴S⁴) dal sugello et del sugello Mo'P⁴S⁴. Intendo che nell'antigrafo fosse "7d el s.", con la nota 7 usata per il solo fonema "e", come spesso avviene nello stesso Pagliaresi.

^t el (=Mo, m) quale - inesto à] per mecco del (Mo'b su rasura di due-tre lettere e nel margine) quale sugello e (=è, su rasura di "a") Mo'b,P⁴S⁴ [e inesto (cfr Mo e maconiani): eraso da Mo'b ma si intravede -sto, om. P⁴S⁴]

quel Verbo eterno divino. Ella, come arbore di misericordia, riceve in sé l'anima consumata del Figliuolo, la quale anima è vulnerata e ferita²² de la volontà del Padre: ella, come arbore che à in sé lo 'nnesso, è vulnerata col coltello dell'odio e dell'amore. [9] Or è^{GG} tanto moltiplicato l'odio e l'amore ne la Madre e nel Figliuolo, ch'el Figliuolo corre a la morte per lo grande amore che egli à di darci^{HH} la vita. Tanta^U è la fame e l' grande^{II} desiderio de la santa obbedienza del Padre, che elli à perduto l'amore proprio di sé e corre a la croce. Questo medesimo fa quella dolcissima e carissima Madre, che volontariamente perde l'amore del Figliuolo, [10] ché^{JJ} non tanto ch'ella faccia come madre, ch'el ritraga da la morte, ma ella si vuole fare scala²³ e vuole ch'elli muoia^{KK}. Ma non è grande fatto, però ch'ella era vulnerata de la saetta²⁴ dell'amore de la nostra salute.

O carissime suoro e figliuole tutte quante^{LL} in Cristo Gesù, se per infino a qui non fussimo arse nel fuoco di questo^{MM} santo desiderio de la Madre e del Figliuolo, non si contenghino più ostinati e' cuori nostri^{V NN}: [11] di questo vi prego da parte di Cristo crocifisso^{OO}, che questa pietra si dissolva con l'abbondanza del sangue caldissimo del Figliuolo di Dio, che è di tanta caldezza, che ogni durizia o freddezza di cuore debba dissolvere²⁵. In che ci fa dissolvere? solamente in quello che detto aviamo: ci fa dissolvere^{PP} nell'odio e nell'amore, e questo fa lo Spirito Santo quando viene nell'anima. Adunque vi comando e vi constringo che voi dimostriate di volere in voi questo coltello. [12] E se mi dimandaste in che el potiamo dimostrare, rispondovi: in due cose voglio ch'el dimostriate nel conspecto di Dio. Cioè^{W QQ} voglio che voi non vogliate tempo a vostro modo, ma a modo di Colui che è: così sarete spogliate de la vostra volontà e vestite de la sua.

Intesi che^{X RR} mi scriveste del desiderio ch'avavate^{Y SS} del mio venire a voi²⁶; voglio che questo si mitichi col giogo soave [Mt 11,30] del Figliuolo di Dio, [13] e così riceverete questo tempo e ogni altro tempo^{TT}, quanto^Z malagevole si fusse^{UU}, pensando che non può essere altro che nostro bene: con reverenzia riceviamo ogni tempo.

L'altra^{AA VV} si è che voi andiate col giogo de la santa obediencia²⁷. [14] E voi singularmente, madonna, vogliate essere obediante a Dio in portare la fadiga che elli v'à posta^{BB WW}, cioè d'avere a governare le pecorelle sue. Non vi recate a^{CC} malagevole, se vi vedete^{XX} molte volte per l'impacci di dare^{YY} fadiga al prossimo per onore di Dio, e^{DD ZZ} questo veggio che facevano i discepoli santi, che

^U la vita. Tanta] (la agg. S⁴) uita. E tanta Mo'bP⁴S⁴

^V ostinati e' cuori nostri] gli (b agg. sul r.) ostinati cuori nostri Mo'b P⁴S⁴

^W che io agg. Mo'bP⁴S⁴

^X Intesi] E perche (E [+spazio eraso] per- su rasura in Mo') Mo'bP⁴S⁴ [Intesi è congettura basata sull'uso cateriniano]

^Y che auete Mo'b (prima "e" su rasura, segue rasura di una lettera, poi auete < -auate) P⁴S⁴ (auauate in R¹P⁵F²F¹)

^Z questo - quanto] con reuerentia (agg. Mo'b sul r.) questo tempo et ogni altro tempo qua(n)tu(n)q(ue) (-ātūq₃ Mo'b su rasura) Mo'bP⁴S⁴

^{AA} cosa con la quale dimostrarete di uolere in uoi esopradecto coltello Mo'b agg. in marg., P⁴S⁴

^{BB} i(m)posta Mo'bP⁴S⁴

^{CC} Non vi recate a (da Mo, i maconiani leggono Non uar(r)ecate a)] E [+Mo m] non ui paia Mo'b (ui paia su rasura di parola più lunga) P⁴, ui para S⁴

^{DD} sconsolata pero che Mo'b (agg. sul r.) P⁴S⁴

spregiavano ogni consolazione spirituale e temporale. [15] O quanta consolazione avrebbero avuta, di ritrovarsi co'la madre de la pace del Figliuolo di Dio²⁸, e l'uno con l'altro ritrovarsi insieme^{ee AAA}! E non di meno, come vestiti del vestimento nuziale [Mt 22,11-12]²⁹ del^{BBB} maestro, e si^{ff} danno a ogni fadiga e obrobrio e morte, per l'onore di Dio e salute del prossimo^{gg}, l'uno separato dall'altro³⁰ e così^{CCC}, spregiando le consolazioni e abbracciando le pene^{hh DDD}, così voglio che facciate voi.

[16] E se mi diceste le cose temporali^{ii EEE}, tanto sono temporali quanto le facciamo; e già v'ò detto che ogni cosa procede da la somma bontà: dunqu'è, ogni cosa, e^{jj} buona e perfetta. Sì che non voglio^{30bis} col^{kk FFF} colore de le cose temporali schifiate la^{GGG} fadiga, ma voglio che sollecitamente e con occhio dirizzato^{HHH} secondo Dio siate sollecita: singularmente siate sollecita dell'anime loro. [17] Ché, come dice santo Bernardo, la carità, s'ella ti lusinga, non t'inganna; s'ella ti corregge, non t'odia³¹. Adunque virilmente vi portate, con asprezze e con lusinghe, secondo che bisogna nello stato vostro³². Non siate negligente a correggiare e' difetti^{32bis}; e^{ll III}, piccioli o grandi, che sieno puniti^{mmm JJJ} secondo che la persona è atta a ricevere³³: chi fusse fatto^{nn KKK} a portare diece libre, non^{oo LLL} ponete vinti, ma tollete^{MMM} quello che potete avere.

[18] E loro prego da^{NNN} parte di colui che fu fatto portatore d'ogni nostra miseria, ch'esse s'inchinino^{OOO} per la porta stretta [Mt 7,13 / Lc 13,24] de la santa ubidienza³⁴, acciò che la superbia de la loro volontà non lo' rompesse el capo. E non vi paia, suoro carissime, fadigoso de la^{PPP} santa riprensione. O se voi sapeste quanto^{QQQ} è dura la riprensione di Dio ch'è fatta all'anima che schifa la riprensione di questa vita^{RRR}! [19] Sì che^{SSS} meglio è^{pp} che le negligenzie^{TTT} e l'ignoranzie nostre e 'l poco amore che avemo a la santa ubidienza, ch'elle sieno punite co'le riprensioni fatte nel tempo finito che quella dura^{qq UUU} nel tempo infinito³⁵. Adunque siate ubbidienti, per amore di quello dolcissimo e amantissimo^{VVV 35bis} giovano³⁶ Figliuolo di Dio, che fu ubidiente infino a la morte [Fil 2,8a]. [20] E così avaremo el coltello sopra detto; avendo tagliato per la virtù di Dio el vizio de la

^{ee} La nota tironiana et agg. dopo "dio" in un secondo tempo, ma forse dalla 1^a m.; ritrovarsi insieme [v. altro apparato] eraso in Mo' (ma leggibile con il trattamento delle immagini), om. P⁴S⁴

^{ff} e si] essi si Mo'b (si spost. sul r.) P⁴S⁴ [MoR¹TBP² leggono sì (=sì asseverativo) sì]. D.Th. cong. e' sì -perché la "e" non è scritta con la nota tironiana "7", ma una "et" paraipotattica può essere stata trascritta con "e"

^{gg} e - prossimo] e (per agg. Mo'bP⁴S⁴) s. del p. et così Mo'P⁴S⁴ (espungo et così come errore per anticipazione)

^{hh} ebbero uita eterna or agg. Mo'b nel marg. e sul r. P⁴,S⁴

ⁱⁱ le cose temporali] io non uorrei ess(er)e occupata ne le cose temporali io uirespondo che Mo'b (aggiunte nel margine e sul r.), P⁴S⁴

^{jj} Mo' aveva "7" (=et), corretto dalla mano b in "e". Quindi è implausibile "dunque ogni cosa è...", lezione accettata invece da Mo, dove du(m)q₃ non si può leggere dunqu'è

^{kk} Si che (eraso ma leggibile Mo') non uoglio col (o con? eraso Mo') > Non uoglio dunque (Mo'b sul r.) che sotto el (s. e.: Mo'b sul r.): Mo'bP⁴,S⁴(v. nota 30bis)

^{ll} ma (agg. b sul r.) o Mo'bP⁴S⁴

^{mmm} fate che siano(agg. b sul r.) puniti Mo'b, P⁴S⁴

ⁿⁿ cong. mia (v. nota); chi - disposto] Unde (Mo'b su rasura, spostando "Chi" sul r. Non c'è spazio in Mo' per la lezione "A chi" congetturata dal Dupré) chi fusse apto (apto: Mo'b su rasura): Mo'bP⁴, S⁴

^{oo} neli agg. Mo'bP⁴S⁴

^{pp} Sì - è] Meglio e dunque Mo'b su rasura (ma la lezione originaria è in parte leggibile) P⁴S⁴

^{qq} che quella dura] che riceuere (agg. Mo'b sul r.) quella dura (easpra agg. S⁴) reprensione (agg. Mo'b sul r.) Mo'bP⁴, S⁴

superbia^{rr} trovarenci radicati ne la virtù santa de la carità [Ef 3,17], la quale dimostreremo ne la virtù de la santa ubidienza, che dimostreremo per la virtù de la santa^{www} umilità³⁷. [21] Altro non vi dico, se non che noi facciamo una santa petizione acciò che noi potiamo servare ciò che noi aviamo detto. Chi è in camino, à bisogno di lume, acciò che non erri el camino: ò trovata una luce^{ss}, ed è quella dolce vergine^{tt xxx} romana che ci dà lume. A quella dolcissima innamorata³⁸ Magdalena dimanderemo quello dispiacimento che ella ebbe di sé; ad^{uu} Agnesa³⁹ -che è agnella^{yyy}-mansuetudine e umilità^{vv}: sì che ecco che^{zzz} Lucia ci dà lume, Magdalena odio e amore, Agnesa ci dà l'olio dell'umilità⁴⁰. [22] E così fornita la navicella dell'anima nostra^{ww} ⁴¹, andremo a visitare el luogo santo⁴² de la beata santa Marta, di quella innamorata^{AAAA} spedaliera che ricevette Cristo uomo e Dio⁴³, ora^{xx} conlocata^{BBBB} in casa del Padre^{yy} [Gv 14,2], cioè in quella essenza di Dio⁴⁴, ne la quale essenza e visione spero, per l'abondanza del sangue di Gesù Cristo, e per li meriti di costoro e di quella dolcissima Madre^{zz} ^{CCCC}, noi gustaremo e vederemo Cristo a faccia a faccia⁴⁵. [23] Pregovi che siamo solliciti^{DDDD} di consumare la vita per lui. Laudato sia el nostro dolce Salvatore^{EEEE}.

A voi madonna e a te Nicolosa, figliuola e suora, io mi racomando e prego che mi racomandiate a suora Augustina⁴⁶ e a tutte l'altre, che preghino Dio per me, che mi levi de la via de la negligenza^{FFFF} e corra morta per la via de la verità. [24] Altro non vi dico di questa materia. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso. Amen.^{aaa} ^{GGGG}.

^{rr} et agg. Mo'bP⁴S⁴

^{ss} ò trovata - luce] et io(e. i. agg. Mo'b sul r.) o trouata di nuouo (d. n.: agg. Mo'b sul r.) una luce bellissima (agg. Mo'b nel marg.) Mo'bP⁴S⁴

^{tt} lucia agg. Mo'b(sul r.) P⁴S⁴. Il successivo "lume" forse corretto su "luce" (dalla 1^a mano?)

^{uu} om. Mo'P⁴S⁴

^{vv} agnella - umilità] agnella (angela S⁴) di mansuetudine et dumilita Mo'P⁴,S⁴ (espungo le preposizioni seguendo m); ci dara humilita agg. Mo'b (nel marg.) P⁴,S⁴

^{ww} In Mo' segue rasura, forse di sì (sì asseverativo)

^{xx} eraso (ma si intravede hora) in Mo', la quale è hora Mo'b sul r.P⁴S⁴

^{yy} eterno agg. Mo'bS⁴P⁴

^{zz} maria agg. Mo'bP⁴S⁴

^{aaa} S⁴ normalizza: y(es)u dolze y(es)u amore amen

Errori separativi da S⁴: ineffabile carità] infinita bonta P⁴; sollecitamente] singularmente P⁴; per l'abondanza (P⁴: la bonta) del sangue (questo non cogente)].

Lezioni di P⁴S⁴: come vestiti del vestimento] uestiti del u. P⁴S⁴;

Amplificazioni notevoli di S⁴: precede questo] zioe el peccato agg. S⁴; croce] vituperosa et obrobrioxa c. S⁴; (Maria) vuole] ad ogni modo agg. S⁴; santo desiderio] sanctissimo d. S⁴; non si contenghino più] per modo veruno agg. S⁴;

Per non sovraccaricare l'apparato segnalo solo qui microinterventi della seconda mano di Mo' (ripresi sempre anche in P⁴S⁴, anche se non li segnalo. L'asterisco indica coincidenza con la seconda recensione, v. in calce al 2° apparato): donde > unde (bis); [2]arrecca così] reca. Così io Mo' b; di ritornare in giuso] cioè di r. in g. et Mo' b; [3]cella... dell'anima nostra (uostra P⁴S⁴[+T]); [4]Così odiando] E c. o. Mo' b; (pero agg. Mo' b) che sono tutte buone; [5]però vuoi] tu agg. Mo' b in marg. P⁴, p. tu vuoi S⁴; [6]Che dice] et che dice Mo' b; Non dice] Ma non dice Mo' b; [7]Ragionevole cosa era (che agg. Mo' b); [8]m'avego... che (elli agg. Mo' b) ci à; Ella (dunque agg. Mo' b) come arbore; volontà del padre] et agg. Mo' b; [9](pero agg. Mo' b)* che volontariamente perde; [10]ch'elli muoia] che muoia Mo' b; [11]sangue... che] s. ... elquale Mo' b; dissolvare. (E agg. Mo' b [+Mo R¹TP³P⁵F¹; salto in BP²F²]) In che ci fa; ci fa dissolvere nell'odio] cioè che ci fa d. n. Mo' b; vi comando] io ui c. Mo' b; [12]così sarete spogliate] *et c. s. s. Mo' b; [13]che (il agg. Mo'bP⁴, e il[<el?] agg. S⁴) nostro bene: con reverentia (dunque agg. Mo' b sul r.); [14]che (equali Mo' b) spregiauano; [15]per l'onore di Dio e s.] per onore...(etc.) Mo' b + rell.; [16]quanto (noi agg. Mo' b)* le facciamo; (E agg. Mo' b)* Singularmente siate; [17](et agg.

Mo' b) non siate negligente; [18]ch'esse s'inchinino] che sinch. Mo'b; [19]ch'elle sieno punite] s. punite Mo'b [+Mo m]; [20]santa ubidienza che (eraso in Mo') s. o. la quale obedientia Mo'b (agg. in marg.); [21]A quella dolcissima] Ma ad quella d. Mo'b; (et agg. Mo' bS⁴[salto in P⁴][+Mo m]) agnesa ci da.

LEZIONI DI MO (SEGUITO DALL'INCUNABOLO FONTANESI [=F]) E DEI MSS MACONIANI

(Micro)varianti della recensione e lezioni delle sottofamiglie BP² o P⁵F² non segnalate nel testo: v. in calce a questo apparato. Indico con "m", riprendendo la sigla da D.Th., il consenso dei mss maconiani R¹TP³BP²P⁵F².

[A parte: la fonomorfologia di F è settentrionale, non la segnalo. Lezioni di F: a modo di Colui che è] eterno bene agg. F; malagevolezza] noglia (sett.per noia) F; t'odia] te tedia F; disposto (apto Mo'b)] abile F; amatissimo (mansuetissimo Mo)] mansueto F; a la morte] per noi agg. F; E così avaremo el coltello - di Dio] E così haueremo tagliato F]

[segnalare a parte: inutile serva] serva e schiava inutile P², che regolarizza la formula del protocollo]
Note linguistiche: omesse.

^A A le donne del monasterio di santa Martha in Siena Mo, R¹TBP²P³; Epistola de la beata Chaterina da Siena scritta a le deuote et honeste donne de sancta Marta in Siena de la obedientia e subiectione a le prelate e sostener le corectione pacientemente F; Epistola mandata perla (la: om. F¹) beatacaterina alle monache del monasterio di sancta marta insiena P⁵F²F¹ ^B om. R¹; e di Maria dolce agg. Mo, m. F premette all'inscriptio: Al nome del dolce Iesu crucifixo ^C madonna agg. Mo (che lo omette più sotto). Incipit di F: Carissime Sorelle in christo dolce Iesu, poi salta due pagine e prosegue con Doe cose uoglio che demonstrati nel conspecto de dio... ^D e carissima: om. Mo R¹TBP²P³ ^E A voi – Nicolosa] A uoi dilectissime madri e suore P⁵F²F¹ ^F vostra - voglio] serua uostra scriuo auoi nel suo pretioso sangue Con cio sia cosa che io uoglio Mo; serua uostra scriuo (auoi agg. BP²) con ciò sia cosa che io uoglio R¹TBP²P³; inutile serva - voglio] s(er)ua eschiaua deserui diyhu xpo scriuo auoi nelpretioso sangue delfigliuolo didio concio siacosa che io uoglio P⁵F²F¹. La presenza della formulazione antica "nel pretioso sangue del figliuolo di Dio" è prova che P⁵F²F¹ hanno eccezionalmente avuto accesso a una copia dell'originale non sottoposta a revisione. ^G del dolce nostro saluatore Mo, didio BP² ^H medesimi agg. MoR¹TP³P⁵F²F¹ ^I ci da Mo m ^J om. Mo [+S⁴] ^K uenire R¹BP² ^L somma bugia] essere somma bugia Mo m; et agg. Mo ^M cioe del peccato agg. R¹TBP²P³F¹ ^N tutte – essere] tutte quelle c. che anno e. Mo; quelle cose che anno p(re)ncipio BP² ^O excepto - è] ma quella cosa che non e Mo ^P Così Mo ^Q om. Mo m ^R percio che Mo ^S che il peccato] il peccato che m ^T che il peccato - me] il peccato percio che non e in me Mo, pero agg. Mo (2^a m.) nel marg. ^U donde - te] E unde procede questo che non e in te? certo perche tu se sommamente buono et noi pieni di iniquita Mo, m ^V in - Gesù: om. Mo m ^W dicouelo gridi Mo; uccidiamo gridiamo] uoci (boce BP²) diamo gridi m ^X Che dice... Pavolo?] et che dice... Paulo? dice Mo ^Y dixit R¹TBP²P³ ^Z dolcissimo amore: om. Mo m ^{AA} la Mo m ^{BB} Ragionevole - carne: om. Mo m ^{CC} e m (i cui mss -tranne P⁵F²F¹- omettono il successivo "e") ^{DD} et alla agg. Mo ^{EE} ed - sugello: om. Mo m ^{FF} e inesto - incarnato] inesto et incarno Mo m ^{GG} Or è] Ede Mo, Ora a BP² ^{HH} dare m ^{II} Tanta - grande] E tanta e la fame del Mo (del anche in BP²), [grande: om. anche m] ^{JJ} E Mo m ^{KK} e vuole - muoia] perche egli muoia Mo m ^{LL} om. Mo R¹TBP²P³ tutte quante: om. P⁵F²F¹ ^{MM} di questo] del Mo [+P⁴S⁴] (Mo[2^a m. ?]) corr. in di e agg. questo sul r.]. ^{NN} uostri R¹P³; et agg. Mo m ^{OO} si agg. Mo ^{PP} ci - dissolvere] cioe Mo m ^{QQ} Luna si e che io Mo, Luna chio m. F segue Mo, ma volge al maschile: spogliati... vestiti... ^{RR} Intesi che] Unde perche Mo, perche m; F om. tutto il periodo: Intesi - ogni tempo ^{SS} che auete Mo, che auiate T, che auate BP²P³ ^{TT} e ogni - tempo: om. m ^{UU} questo - fusse] questo tempo con reuerentia et ogni altro quanto malageuole si sia Mo ^{VV} con reverentia - L'altra] Laltra cosa Mo. Di qui riprende F, seguendo le lezioni di Mo, con minime variazioni che non segnalo. ^{WW} la fadiga - posta] le fadighe che egli ua poste Mo ^{XX} uedeste Mo R¹TBP²,P³P⁵F²F¹ ^{YY} la agg. m; per l'i. - dare] priuata dela pace uostra per glimpacci di dare la Mo ^{ZZ} e] percio che Mo ^{AAA} e - insieme] et di ritrouarsi insieme luno con laltro Mo m ^{BBB} loro agg. Mo ^{CCC} l'uno - e così] andando luno separato dallaltro Mo m ^{DDD} Or agg. Mo; et agg. m ^{EEE} le cose temporali] dela grande sollicitudine dele cose temporali che ui conuiene auere Rispondou che Mo; della gran solleccitudine che ui conuiene auere delle cose temporali m, Et io uirispondo agg. P⁵F²F¹ ^{FFF} Sì che - col] Unde io non uoglio che col (con R¹P³) Mo, m ^{GGG} om. Mo ^{HHH} e - dirizzato] diricçando lochio Mo, R¹TBP²P³; diricçate lochio P⁵F²F¹ che poi leggono et siate sollicite ^{III} o Mo m ^{JJJ} che sieno puniti] et (agg. sul r.) puniteli Mo; puniti] punite(g)li m ^{KKK} disposto Mo m, abile F ^{LLL} noneli BP², nogliene P⁵F²F¹; negli agg. MoT, glene agg. R¹, gli agg. P³ ^{MMM} tolleteui Mo ^{NNN} per Mo m ^{OOO} ad andare agg. Mo m ^{PPP} fadigoso de la] fadiga a portare la Mo, m ^{QQQ} quanta Mo TBP³ [salto in R¹] ^{RRR} ch'è fatta - vita] facta allanima la quale schifa in questa uita dessere ripresa non la schifareste mai Mo ^{SSS} ch'è fatta - Sì che] facta allanima la quale schifa in questa uita (presente agg. R¹; in questo mondo BP²) dessere ripresa. Diche R¹TBP²P³P⁵F²F¹ ^{TTT} Sì che - negligentie] Unde meglio e che la negligentia Mo ^{UUU} che quella dura] che con quella dura facta Mo ^{VVV} mansuetissimo Mo R¹BP²P³; amansuetissimo T (P⁵F²F¹ conservano amantissimo) ^{WWW} che - santa] laquale procede dala uirtu altissima dela uera Mo, m; F om. il resto e conclude con l'invocazione stereotipa: Permanete adonque ne la sancta e dolce dilectione de dio iesu dolce iesu amore

^{XXX} Lucia *agg. Mo*; dolce - romana] s(an)c(t)a uergine lucia $P^5F^2F^1$ (v. n. 35bis) ^{YYY} dimandaremo *agg. Mo* ^{ZZZ} ecco che: *om. Mo m* ^{AAAA} beata *m* (v. n. 35bis) ^{BBBB} ora conlocata] el quale era conlocato *Mo*; Era (e era P^2) collocata *m* ^{CCCC} dolcissima madre] maria che *agg. Mo*; madre dolcissima maria che *m* ^{DDDD} siate sollicitate *Mo, m* ^{EEEE} Laudato - Salvatore: *om. Mo m* ^{FFFF} A voi madonna - negligenzia] E pregoui deuotamente che preghiate Dio per me che mileui dala uia dela negligenzia *Mo, m* ^{GGGG} Laudato - amen] Laudato sia il nostro dolce Salvatore. yhu dolce y^u amore *Mo*, Laudato sia el nostro saluatore dolce yesu (dolce *agg. TBP^2P^3*) Iesu amore Maria (*om. P^3*, dolce *agg. B*, ec. *agg. P^2*): R^1T, BP^2P^3 ; permanete inxpo dolce yhu. Amen $P^5F^2F^1$

Non indico in apparato: [2] porta (e arrega: *om. BP^2*); arrega: così] reca[$+P^5F^2F^1$]. Unde io *Mo*; Così voglio] Et io così u. $R^1TBP^2P^3P^5F^2F^1$; E così portando] Così portando BP^2 ; impetraremo grazia] impetraremo BP^2 ; di ritornare in giuso] cioè di ritornare in giuso (giu BP^2) et $MoR^1TBP^2P^3$, cioè di tornare. Et $P^5F^2F^1$; [3] non (*om. BP^2*) mi pare di (*om. P^5F^2F^1*) potere; abisso santo del santo conoscimento di sé] a. s. checci da cognoscimento di noi $P^5F^2F^1$; dal quale... procede] del q. ... p. $TR^1BP^2P^5F^2F^1$, salto in P^3 ; suore (*om. P^5F^2F^1*) carissime procede; somma (et *agg. BP^2[+P^4S^4]*) eterna; operatori]operatore $P^5F^2F^1$; [4] Così odiando] E c. o. $MoP^5F^2F^1$; [5] mia figliuola] figliuola BP^2F^1 ; madre e suoro] madri e suore $P^5F^2F^1$ (suore: $+P^3S^4$); [6]ch'ella sia morta] che sia *m. Mo m*; [7]ciò fu l'odio] cioè fu l. BP^2 ; l'odio che avesti] l'o. che tu a. *Mo [+P^4]*; onore del padre] tuo *agg. BP^2*; [8]che ci à (checcie $P^5F^2F^1$) un'altra unione; (et *agg. P^5F^2F^1*) ella come arbore; della (dalla BP^2, T) volontà del padre] unde *agg. Mo*; [9]tanto moltiplicato l'odio] t. uulnerato l'o. $P^5F^2F^1$ (**errore comune**); [10]si vuole (uolle $P^5F^2F^1$) fare scala; Ma (et $P^5F^2F^1$) non è grande fatto; (però *agg. Mo(2^a m.?)*)* che volontariamente; tutte quante in Cristo Gesù] in xpo dolce yhu $P^5F^2F^1$; (noi *agg. Mo m*) non fussimo arse; [11] dissolvare. (E *agg. Mo R^1TP^3P^5F^1*[*negli aa. mss.: salto*]) In che ci fa; vi comando e vi (*om. P^5F^2F^1*) constringo; [12] in che (modo *agg. P^5F^2F^1*) el potiamo dimostrare; così sarete spogliate] *et c. s. s. *Mo, m*; [14]d'avere a governare] di douere g. BP^2 ; a malagevole] a malageuoleça $P^5F^2F^1$; discepoli... (però *agg. sul r. Mob*) che spregiavano; [15]salute del prossimo] s. dell'anime $P^5F^2F^1$; [16]quanto (noi *agg. m*)* le facciamo; e (*om. P^5F^2F^1*) già v'ò detto; somma bontà] diuina bonta $P^5F^2F^1$; (et *agg. Mo m*)* singularmente siate sollecita (e singul.-sollecita: *om. R^1*; siate sollecita: *om. BP^2*), uoi madonna *agg. P^5F^2F^1*; [17] (et *agg. Mo m*) s'ella ti corregge; asprezze] aspreça BP^2 ; secondo che bisogna (ne lo stato vostro: *om. BP^2*); [18] E (Or $P^5F^2F^1$) non vi paia; E (che $P^5F^2F^1$) se voi sapeste; [19] le negligenzie e l'ignoranzie] ...et ignorantie $BP^5F^2F^1$; [20] (E *agg. Mo*) avendo tagliato per la (*om. BP^2*) virtù; virtù de la santa ubidienza] u(er)tu sancta de lobedientia BP^2 ; [21] altro non (vi: *om. Mo m*) dico; santa petizione] s. penitentia $P^5F^2F^1$; servare] os(s)eruare $MoTR^1BP^2P^3P^5F^2F^1$ [$+S^4P^4$]; ò trovata] et io o trouata (trouato BP^2F^1) *Mo m*; ed è quella] et a quella BP^2 ; A (E $P^5F^2F^1$) quella dolcissima (et *agg. Mo R^1TBP^2P^3*) innamorata... dimandaremo (dimandiamo $P^5F^2F^1$); (Et *agg. P^5F^2F^1*) ad Agnesa che; mansuetudine]inmansuetudine; beata *santa* (*om. P^5F^2F^1*) Marta; Cristo uomo e Dio] C. dio et uomo *Mo m*; altro non (vi: *om. R^1TBP^2P^3F^1*) dico (di questa materia: *om. P^5F^2F^1*)

Datazione e note: v. la pagina seguente.

DATA DELLA LETTERA. Accetto la data di Dupré Theseider: ante maggio 1374, in occasione di una visita a Montepulciano (cfr n. 25). L'incipit e l'invocazione finale di tipo antico (rispettivamente "A voi...", "Laudato...") e l'intitolazione diversa da quella tipica (cioè "serva e schiava dei servi di Gesù Cristo", cfr la mia relazione *Caterina da Siena, i suoi "titoli" nelle Lettere e la sua missione apostolica*, in *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano*, a c. di P. Piatti, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma 15-16 genn. 2016, Roma, Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 2020, pp. 113-127), si accordano con la data alta proposta da D.Th. in base al contenuto.

NOTE

1 Il monastero agostiniano di S. Marta era stato fondato nel 1328; dal 1367 ne era badessa Giovanna del q. Martino da Siena. La lettera è probabilmente indirizzata a Niccolosa di Francesco di Spinello de' Cerretani, che l'8 giugno 1377 è ricordata come sottopriora (Dupré Theseider). Cfr M. Pellegrini, *Esperienze religiose femminili e dimensione urbana nella Toscana del Duecento e del Trecento: considerazioni a partire dal caso senese*, in *Vita religiosa al femminile*, 26° Convegno internazionale di studi del Centro italiano di studi di storia e d'arte (Pistoia, 19-21 maggio 2017), Roma 2019, pp. 189-215: p. 209 e n. 82. Avevano fama in quel tempo di essere *perfettissime serve di Dio*: M. Corsi, *Le Agostiniane di Santa Marta a Siena*, in *Per corporalia ad incorporalia: spiritualità, agiografia, iconografia e architettura nel medioevo agostiniano*, Convegno del Centro studi "Agostino Trapé" (Tolentino, 22-25 settembre 1999), Tolentino 2000, pp. 233-242. La citazione, che traggo dal Pellegrini, a p. 237, n. 5. Cfr anche D. Delcorneo Branca, *Le Spirituali sportelle di Agostino di Portico. Lettere alle monache di S. Marta di Siena*, Roma 2019, pp. 51-55: *S. Marta di Siena. Per un profilo del convento*; M. Corsi, *Gli affreschi medievali in Santa Marta a Siena: studio iconografico*, Siena 2005.

2 Titolo proprio della dignità di badessa (D.Th.). Cfr per es. *Le Lettere del b. Gio. Colombini da Siena*, ed. A. Bartoli, Lucca 1856, Lettera. LXVIII, p. 179: "racomandami a madonna e a tutte le suore". Cfr *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, IX, s. v., § 7. "Suoro", *suora, sorella*, da *sōror*, o **sōrus*, è forma senese: cfr A. Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, I, Roma 1980, p. 125.

3 Cfr il protocollo di alcune lettere paoline: "Paolo, servo di Gesù Cristo (di Dio)...": *Rm* 1,1; *Fil.* 1,1; e *Tt* 1,1. Raimondo da Capua paragona le lettere di Caterina a quelle di s. Paolo: *Legenda maior, Prologo I*, ed. critica a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel - Edizione del Galluzzo, 2013, § 20, p. 120 (AASS, § 7). D. Th. ricorda che il Colombini si chiamava (nella lett. XIX) "indegno povaro e servo di Gesù Cristo" (ed. Bartoli, p. 78); ma vedi anche lett. LXVI, p. 174: "inutilissimo servo". Per altre indicazioni cfr la mia relazione *Caterina da Siena, i suoi "titoli" nelle lettere e la sua missione apostolica*, negli Atti del convegno *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano*, a c. di Pierantonio Piatti (Quaderni del Centro Internazionale di Studi Cateriniani, 3), Roma 2020, pp. 113-127. Su "serva inutile" cfr *Lc* 17,10 ("cum feceritis omnia quae praecepta sunt vobis dicite: servi inutiles sumus" e, nella *Catena aurea* di s. Tommaso, il commento di Beda, che cita versetti cari a Caterina: "Servi quidem, quia pretio empti; inutiles, quia Dominus bonorum nostrorum non indiget (*Ps* 15,2), vel quia non sunt condignae passionis huius temporis ad futuram gloriam (*Rom* 8,18)": *Catena in Lucam XVII, lectio 4* (p. 237). Non è superfluo notare, per cogliere il formarsi della coscienza apostolica di Caterina, che i "servi", nel commento di Beda, sono soprattutto predicatori: "intermisso ad tempus opere praedicandi..."; "praedicationis opere delectatus..." Cfr più oltre in questa lettera la rivelazione a una "serva inutile", e nel *Supplementum* del Caffarini l'autodefinizione di C. come "serva misera e inutile" (Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de supplemento Legende Prolixae virginis beate Catherine de Senis*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Edizione cateriniane, 1974, pt. II, III, 17, p. 57, rr. 906-07), e "serva inutile" (pt. II, v, 12, p. 72, r. 1376).

4 Nell'epistolografia domenicana troviamo "servo inutile dell'Ordine dei Predicatori", così sempre in Beati Iordani de Saxonia *Epistulae*, ed. A. Walz O. P., Roma, Inst. Hist. Fratrum Praedicatorum, 1951 (*MOFPH*, XXIII) [tr. it. in Giordano di Sassonia, *Lettere ad anime consacrate*, tr. e note di P. M. Vanzan OP, Roma 1964]; costantemente nelle lettere di Umberto di Romans (*Opera de vita regulari*, ed. J. J. Berthier, II, s.l. s.a., ma Torino 1956, pp. 485-524). Per le lettere dei Maestri generali fino a Raimondo da Capua si veda la mia relazione citata.

Santa Chiara invece distingue fra l'essere "indigna famula" di Gesù Cristo (*Lettere* I, III, IV) e l'essere "ancilla inutilis" delle *Pauperes dominae* (*Lettere* I, II, IV): Chiara d'Assisi, *Lettere ad Agnese. La visione dello specchio*, a c. di G. Pozzi e B. Rima, Milano 1999, pp. 104, 116, 126, 138.

5 D.Th. rinvia a Caterina da Siena, *Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. LXXVIII, p. 206, rr. 1543-45, p. 206: "Questo dolce servitore porta e arreca: arreca e offera a me i dolci e amorosi desideri loro, e porta a loro il frutto della divina carità..."

6 Riferimento al tema degli angeli sulla "scala di Giacobbe" [*Gn* 28,12]: Caterina applica alla badessa (e a sé stessa) quanto i commentatori attribuiscono a predicatori e prelati: cfr un'opera universalmente nota ai predicatori, la *Glossa ordinaria, ad l.*, ed. M. Morard in <gloss-e.irht.cnrs.fr>, dall'ed. Rusch, Strasburgo 1480, che cita Isidoro: "Ad

quos [scil. carnales] lacte nutriendos spirituales descendunt..."; e poiché la scala è Cristo ("ipse scala"), "ad ipsum ascenditur, ut in excelsis intelligatur, et descenditur, ut in membris parvulis nutriatur..."; Giovanni da S. Gimignano O. P., *Summa de exemplis...*, Antverpiae, Belleri, 1609, l. VII, cap. VIII, p. 373, col. 4: "Vel ut aliqui exponunt, isti angeli sunt praelati qui ascendunt per contemplationem, et descendunt per actionem" (citazione indiretta di Th. Aquin., *Summa Theol.*, II-IIae, q. 181, a. 4, ad 2^{um}; *De virtutibus*, q. 2, a. 11, ad 6^{um}). Cfr l'impresa domenicana "contemplata aliis tradere". D.Th. cita la [ps.]cavalchiana *Vita di san Francesco*, in *Vite de' Santi Padri di frate Domenico Cavalca...*, per cura di B. Sorio, Trieste 1858, p. 587: "per contemplazione sempre montava a Dio e discendea al prossimo per caritate". E cfr Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis* (I red.), Par. XXII, 1-99, sullo stesso versetto: "rectores ecclesiarum, ac vere religiosi, non solum Deo contemplando superna appetunt, sed deorsum quoque ad membra illius miserando descendunt, ut in Decretis habetur: ubi dicit *Glosa*, quod pro illis Angelis intelliguntur praedicatores, qui pro ingenio auditorum debent se aptare" (visto in <bibliotecaitaliana.it>).

Si tratta di "atto del servo" in quanto nei servi di Lc 17,10 sono individuati i predicatori (v. sopra n. 3).

7 In BP² si legge, omissa il "non" iniziale, "mi pare di potere avere virtù nella plenitudine della gratia", ma è un fraintendimento. Nel *Dialogo* la plenitudine è posta in relazione allo stato dell'anima dopo la morte: "per mia misericordia ella è levata dalla terra con la plenitudine della grazia": *Dial.*, cap. XLI, p. 102, rr. 514-15.

8 Il legame "cella" - "conoscimento" (cfr *infra*) è il tema della T.37, cfr anche T.73; l'*incipit* del *Dialogo* e i capp. LXIII, CLXVI, ecc.; *Documento spirituale* raccolto dal Flete, ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 34 (1914), p. 93: "Dixit Salvator [a Caterina]: «Ego volo quod cella tua sit cognitio propria peccatorum tuorum»" (ho corretto l'interpunzione). Dello stesso Guglielmo Anglico: "sede in cella et docebit te omnia", in M.-H. Laurent, *De litteris ineditis fr. Willelmi de Fleete*, in "Analecta Augustiniana" XVIII (1941-42), pp. 303-27, II, pp. 309-13, cit. a p. 311. Una delle interpretazioni della *Glossa ordinaria* a Ct 2,4 sembra congrua allo status delle destinatarie e all'itinerario spirituale ad esse indicato: "cella vinaria potest intelligi *claustralis conversatio*, que multa vina continet. Vinum compunctionis in lugentibus peccata; vinum devotionis, in recolentibus Dei beneficia; vinum exultationis, in spe gaudentibus; vinum aromaticum, in suaviter contemplantibus" (ed. Morard cit.).

Sulla cella del cuore, oltre che i passi patristici (soprattutto August., *Enarr. in Ps.* 35, § 5: "cubile cordis" [PL 46,343]) e monastici (fra cui soprattutto Hugo de Folieto, *De clastro animae*, PL 176) indicati da D.Th., si veda anche la *Glossa ordinaria*, ed. Morard cit., a Rt 2,23: "in cella cordis recondet" [la *Postilla* di Ugo di S. Caro O.P., ed. Morard nel sito cit.: "in cellaria cordis recondet"] e a Prv 24,4: "cellaria, corda iustorum" [ripreso nella *Postilla* del domenicano]. La *Glossa ord.* a Gn 30,27a cita Gregorio M.: "contemplatio divina, sepulchrum mentis est (...). Hec est cella, de qua dicit sponsa Ct 2,4: «Introduxit me Rex in cellam vinariam»"; cfr Aelredi de Rievallie *De Jesu puero duodenni...*, III, 22, ed. A. Hoste, SC 60, 2005², p. 100: "cubiculum pectoris tui" (l'opera nel medio evo era attribuita a s. Bernardo: p. 31); *Pistola di s. Bernardo a' frati del Monte di Dio*, cap. 15, ed. P. Fanfani, Bologna 1867: "la cella dentro è la conscientia tua, nella quale dee abitare Idio collo spirito tuo" (ma l'opera è di Guillaume de Saint-Thierry, v. l'ed. bilingue a c. di C. Leonardi, *La lettera d'oro*, Firenze 1983, §105, pp. 130 e 131); Thomas Aquin., *In orationem dominicam*, prol., ed. R. Busa in *Op. Omnia*, 6, Stuttgart 1980, p. 23A: "intra in cubiculum, scilicet cordis". Simone da Cascia scrive ad alcuni frati sulla "orazione mentale senza compagno fatta nel chiostro dell'anima", ed. W. Eckermann in *Simonis Fidati de Cassia OESA L'Ordine della vita cristiana (...)* *Epistulae* (...), Roma, Augustinianum, 2006, Ep. 38, p. 454. Di tutto un "monasterio spirituale in nell'anima" si discorre in Simone da Cascina*, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, § 26, pp. 158-164; di un "chiostro de l'anema religiosa", con quattro portici, scrive a una monaca Girolamo da Siena, *Epistole*, ed. critica a c. di S. Serventi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2004, Ep. II, p. 49 [con rinvio in nota a I. Gallinaro, *I castelli dell'anima. Architetture della ragione e del cuore nella letteratura italiana*, Firenze, Olschki 1999 (Saggi di «Lettere italiane», vol. 54)].

Sulla prima costruzione della cella interiore da parte della santa stessa cfr Raimondo da Capua, *Legenda maior...*, ed. cit., pt. I, cap. 4, §§ 18-20, pp. 150-51 [AASS, § 49], che non la pone in relazione alla esperienza mistica dello scambio dei cuori, come invece fa il *Supplementum Legende proluxe*, ed. cit., pt. II, II, § 8, p. 37, rr. 246-251. Cfr O. Redon, *La cellule intérieure*, in *Catherine de Sienne* [catalogo della mostra alla Grande Chapelle du Palais des Papes], Avignon 1992, pp. 79-85; G. Picasso, *Santa Caterina da Siena: la cella*, in Id., *Tra umanesimo e 'devotio'*, *Studi di storia monastica...*, a c. di G. Andenna et alii, Milano 1999, pp. 171-174; V. Cattana, *Motivi monastici nell'epistolario cateriniano*, in Id., *Momenti di storia e spiritualità olivetana (secoli XIV-XX)*, a c. di M. Tagliabue, Centro storico benedettino italiano, Cesena 2007, pp. 23-33, in particolare pp. 27-28.

* Segnalo qui che, come affermava il Lombardelli, e contro i dubbi di F. Dalla Riva (ed. cit., p. 4), Simone conobbe ("vidit") Caterina a Pisa, e come priore fu certo in relazione con le "quam plures dominae" che per influsso di s. Caterina presero l'abito di penitenti: Deposizione di Tommaso d'Antonio da Siena in *Il Processo Castellano*, ed. M.-H. Laurent, Siena, Cattedra cateriniana, 1942, p. 81.

9 L'immagine del tesoro nella cella viene dal *Cantico*: anche se c'è differenza tra *cella* e *cellaria*, cfr Guglielmo di S. Thierry, *Expositio super Cantica Canticorum*, ed. P. Verdeyen, CCCM 87, § 23, che cito da PL 180, 481D: "animam... in sponsam solemniter exceptam, liberaliter dotatam, et in cellaria introductam, ubi regiae divitiae continebantur". Sul significato del tesoro: *op. cit.*, § 24, PL 180, 482A-B: "«Divitiae salutis sapientia et scientia (*Isa.*

XXXIII [v. 6]»). In cellariis scientiae abundantia designatur (...) Sapientia... per cellam vinariam designatur”, e la *Postilla* di Ugo di S. Caro a *Ct* 2,4: “cella vinaria est spiritualium bonorum copia, que ideo vina dicuntur, quia reficiunt, inebriant, iucundant”.

L'immagine si fonde con quella del discepolo prediletto “recumbens... in sinu Iesu” (*Io* 13,23), *op. cit.*, § 129, *PL* 180, 520D-521A: “Sponsa... suscipitur aliquando (...) sicut dilectus ille discipulus in sinu Iesu supra pectus eius, et admittitur in occulta Filii [cfr la n. 14 di D.XXXI – T.273], ubi sunt absconditi omnes thesauri sapientiae ac scientiae Dei”. Cfr, anche se in altro contesto, *Dialogo*, cap. CLXVI, p. 583, rr. 109-111: “Guarda che tu non esca della cella del cognoscimento di te, ma in questa cella conserva e spende il tesoro che Io t'ò dato. Il quale è una dottrina di verità...”.

10 *Dial.*, IV, p. 9, rr. 56-58: “Il quale cognoscimento genera odio e dispiacimento del peccato e della propria sensualità”; *Dial.*, LXXIII, p. 188, rr. 1056-61; etc. L'agostiniano W. Flete così compendia questo insegnamento: “Ex hiis tribus (cioè dai tre aspetti del conoscimento di sé) resultabat tantum odium sui quod nihil appetebat iuxta suum volitum, sed tantum secundum voluntatem Dei quam videbat velle solum bonum suum”: *Les deux rédactions du "Documento spirituale"*, ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, in “Mélanges d'archéol. et d'hist.”, 34 (1914), pp. 86-93, cit. da p. 89, e cfr Gregorius M., *Homiliae in euangelia*, 2, 37, 2 (*CCSL* 141, p. 349), citato nel *Manipulus florum*, s. v. *Odium*, § “k”, ed. in rete di Ch. L. Nighman: “bene nostram animam odimus, cum eius carnalibus desideriis non acquiescimus”. “Odio santo” è in D. Cavalca, *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 3,32, p. 217: “Ma odio santo contra sé si è quando... l'omo per zelo di Dio si dispiace e affligge facendo penitenzia e iustizia di sé...”

11 Cfr *Dial.*, XXVII, p. 75, r. 142; XLII, p. 109, r. 705; LIII, p. 139, r. 151; ecc., e n. 21 della Lettera D.XXIX - T.129. D.Th. rinvia al “gran mar de l'essere” di *Parad.* I, 113.

12 *BP²P³*, seguiti dal Dupré Th., omettono la ripetizione di “non è”. Ma s. Caterina non dice solo che il peccato non è in Dio, ma che esso è ontologicamente “non essere”, “cosa che non è” (vedi poco sopra): cfr *Dial.*, XVIII, p. 56, r. 280 (e n. 27 sulle fonti); XXXI, p. 85, rr. 48-49, ecc. Il D.Th. rinvia al Flete, *Docum. spirituale*, e ad August., *Contra Secund.* XV (*PL* 42, 590), *Soliloquia* V (*PL* 40, 868). Al solito, Caterina avrà conosciuto la tesi agostiniana che il peccato è niente attraverso la predicazione: cfr le tommasiane *Catena aurea*, *Expositio in Io.*, cap. 1, l. 6, Torino - Roma 1953, p. 331B: “Augustinus in Ioannem. Peccatum enim non per ipsum factum est: et manifestum est quia peccatum nihil est”; e *Super Rom.*, cap. 11, l. 5, in *Super Ep. S. Pauli Lectura*, ed. R. Cai, Torino - Roma 1953⁸, I, § 948, p. 175A: “peccata autem non habent verum esse, sed in quantum sunt peccata, dicuntur per defectum alicuius entis, eo quod malum nihil est nisi privatio boni. (...) secundum Augustinum, peccatum nihil est, et nihil fiunt homines cum peccant. Quicquid tamen entitatis est in peccato, totum est a Deo”. Altre fonti nella n. 35 della Lettera D.XVIII - T.29.

13 In *Mo* una diversa mano appone in margine un segno di *notabilia* e la nota “Dio parlò allei”. Su questi riferimenti a precedenti rivelazioni a Caterina stessa cfr A. Volpato, *Ascolto, memoria, narrazione: continuità e innovazione nelle rivelazioni di santa Caterina da Siena*, in *Scrivere di santi*. Atti del II Convegno di studio dell'AISSCA, a c. di G. Luongo, Roma 1998, pp. 177-204, ma 187-200. Cfr l'autorivelazione di Dio: “Io so' somma bontà e degno d'essere amato”: *Dialogo*, cap. LXXVI, p.199, rr. 1347-48; CXII, p. 318, rr. 353-55.

14 “Si può ricordare Cavalca, *Specchio di Croce*, cap. 48, p. 231 (ed. a c. di T. S. Centi O.P., Bologna 1992, p. 390): «Come il morto non sente e non cura né onore né disonore, e non sente né diletto né pena, e così questi cotali sono sì assorti e levati in Dio, e sì astratti delli sentimenti che, quasi come morti, degli fatti del mondo non curano e vanno quasi come smemorati» (forse da Bern., *In Quadrag. sermo VII*, *PL* 183, 184)” (D.Th.). Le parole “Corriamo morte” (certo insolite, ma riprese alla fine della lettera: “corra morta per la via de la verità”) sono omesse da *R¹*, e corrette in “corriamo (*om. BP²*) alla morte” da *BP²P⁵F²F¹*.

15 *Dialogo*, cap. CIV, p. 290, rr. 572-74: “la perfezione non sta solamente in macerare né in uccidere il corpo, ma in uccidere la propria e perversa volontà”. Cfr *Gal* 5,24, in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negrone, X, Bologna 1887, ad l.: “Ma quelli che son di Cristo, la carne loro hanno crucifissa con li vizii e con le concupiscenze”, e la n. 33 di D.LXII – T.75.

16 Cfr *Dial.* XXIII, p. 63, rr. 466-67; XLVII, p. 122, rr. 1082-83: “col coltello di due tagli, cioè coll'odio del vizio e amore della virtù...”, ecc. La *Glossa ord.* a *I Cor* 9,18 (“ponam evangelium”), riassumendo l'insegnamento paolino vi pone anche “amorem virtutum, odium vitiorum”. Sono propri della perfezione divina secondo l'Anonimo del *De beatitudine*, Parma 1864 (fra le *Opera omnia* di Tommaso, t. 17), cap. 4, p. 303B: “In duobus divina perfectio comprobatur: in odio vitiorum, et in amore virtutum”. Sulla spada a due tagli cfr *Ps* 149, 6; *Hebr* 4,12; *Apoc.* 1,16 e 2,12.

17 Su Cristo rispetto a questo tema cfr il passo del *Dialogo* cit. nella n. 7 di D.VIII - T.105; cap. XCV, p. 258, rr. 731-33; cap. C, p. 276, rr. 197-98: “si notricò alla mensa del santo desiderio cercando l'onore di me, Padre eterno, e salute vostra”. Che Cristo onori il Padre viene da *Gv* 8,49, *La Bibbia volgare*, IX, Bologna 1886: “onoro il Padre mio”. Su questo versetto cfr Th. Aquin., *Super ev. Ioannis lectura*, Torino – Roma 1952, cap. 8, l. 7.: “Est autem proprium Christo et singulare quod honorificet patrem suum, ut dicitur *Mal.* I, 6: «filius honorificat patrem»”. Nel *Sermo III* di s.

Georgio (ed. G. P. Maggioni in Iacopo da Varazze, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. M., Firenze, SISMELE, 2021, § 116, p. 34) si legge: "Christus... in omnibus operibus suis patris honorem intendit, *Io VIII* [v. 49]: «Honorifico patrem meum». Sull'obbligo del fedele verso l'onore di Dio e la salvezza delle anime *cfr infra*, n. 30.

18 *Cfr* la lauda di Iacopone da Todi, *Donna de Paradiso*, vv. 130-31: "Ora sento l coltello / che fo profitizzato"; Id., *Stabat mater*, vv. 4-6: "cuius animam gementem / contristantem et dolentem / pertransivit gladius" (ed. Mancini, repr. 1977, n. 70, p. 206, e Append., n. 6, p. 339). Per "coltello" *cfr* anche *Scala che mandò santo Francesco a frate Bernardo...*, ed. F. Zambrini, Torino 1861, p. 252: "confitto d'un coltello di compassione della passione di Gesù". Il tema è ampiamente diffuso: *cfr*, per es., Ignotus auctor, *Super Apocalypsim «Vox Domini»*, cap. 12: "per acutum doloris gladium martyr effecta est, ut praedixerat Simeon. *Lucae 2* [v. 35], 'tuam ipsius animam pertransibit gladius'. Unde beatus Bernardus: vere tuam ergo animam pertransivit vis doloris, ut plus quam martyrem non immerito praedicemus; in qua nimirum corporeae sensum passionis excessit compassionis affectus" (nell'*Opera omnia* di s. Tomm., Parma 1869, t. 23, p. 623B). L'autore cita un sermone di s. Bernardo, *PL* 183, 438A [S. Bernardi *Opera*, V, *Sermones*, II, ed. J. Leclercq - H. Rochais, Roma, Ed. Cistercienses, 1968, p. 273, § 14)]; *Leggenda... di s. Margherita da Cortona*, ed. e trad. di E. Mariani, Vicenza 1978, VI, § 6, p. 132: "anch'io desidero di morire assieme alla Vergine Madre e venir trapassata con la spada del suo dolore" (=Iuncte Bevegnatis *Legenda de vita et miraculis beatae Margaritae de Cortona*, critiche ed. F. Iozzelli, Grottaferrata, Edit. Collegii S. Bonaventurae, 1997, p. 292)]. Sull'accostamento, nelle righe successive, fra i due martiri, *cfr* Guerrico d'Igny, *Sermones in annuntiatione dominica*, I, (*PL* 185, 117D): "Nam et suam ipsius animam pertransivit gladius, ut mater summi Virginis et Martyris esset et virgo ipsa et martyr".

19 *Cfr* "carnem ex virginis corpore trahens", in Th. Aquin., *Summa Theologiae* III, q. 5, art. 2, *resp.* In una rivelazione Gesù Cristo parla del suo corpo a C. come del "vestmentum quod traxi de matre mea": *Libellus de Supplemento...*, p. II, tr. VI, 27, p. 88, r. 1862. *Cfr* Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze, 1924-1926, voll. 3, cap. 37, *Purificazione di Maria*, vol. 1, p. 326: "prendi la cera / Per la carne tratta de la Vergine vera"; Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XLIII, *Purificazione della Vergine*, s. III, § 6, p. 587: "la carne... ella diè al Figliuolo, che 'l vestì d'umanità: (...) di quella carne fu quella di Cristo"; D. Cavalca, *Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, cap. 4, p. 15 [ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 44]: "prese carne umana dalla Vergine Maria, tratta di carne peccatrice della stirpe di Adamo".

20 Lo Spirito Santo come "fuoco di carità" in *Dial.* LXIII, p. 162, r. 369; LXXXIII, p. 217, r. 1830, ecc., e v. anche n. 1 della Lettera D.IX - T.200; Ignotus auctor, *Super Apocalypsim «Vox Domini»*, cap. 15, ed. cit., p. 657A: "Spiritus enim sanctus... est ignis, ignem caritatis ad Deum et proximum accendens". Deriva da *Act.* 2,3, in *La Bibbia volgare* cit., IX: "apparvero a quegli le lingue dispartite a modo di fuoco, e sedettero sopra ciascuno di loro", su cui *cfr* s. Girolamo cit. in Th. Aquin., *Catena aurea...*, *Expositio in Matthaeum*, cap. 3 [v. 11], l. 5, Torino 1953, p. 51A: "ignis est spiritus sanctus, quo descendente, sedit quasi ignis super linguas credentium". Per i testi volgari *cfr* n. 2 di D.VIII - T.200.

21 *Cfr* n. 4 della Lettera D.XXIII - T.101.

22 "vulnerata, denota il primo atto del colpo; *ferita*, anco gli effetti che durano" (Tommaseo).

23 Sulla volontà di Maria in riferimento alla Passione *cfr* D.XXXVIII - T.144 ("ella non poteva desiderare altro che l'onore di Dio e la salute de la creatura- però dicono e' dottori, manifestando la smisurata carità di Maria, che di sé medesima avrebbe fatta scala per ponare in croce el Figliuolo suo, se altro modo non avesse avuto"), e, *ivi*, la n. 13. Sull'ascesa di Cristo alla croce per mezzo di una scala, implicita nel secondo modo possibile di crocifiggere descritto nel *Sermo de passione Domini*, che segue i *Sermones Quadragesimales* di Iacopo da Varazze, Mainz 1616, p. 227, *cfr* Ubertinus de Casali, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, Venetiis MCCCCLXXXV, rist. anast. Torino 1961, IV, XII, c. 317r: "...Sive etiam per scalas crucem ascenderit"; S. Brigida, *Revel.* VII, xv, 5-6, in Sancta Birgitta, *Revelaciones*, Ed. Kungl. Vitterhets Historie och Antikvitets Akademien, Stockholm, 1956-2002, vol. VII, ed. Birger Bergh, *ibid.* 1967, visto in *Corpus Reuelacionum Sancte Birgittae* (<https://riksarkivet.se/crb>): "Cum igitur crux... firmata esset ibidem, statim adaptabantur tabule lignee in circuitu stipitis crucis per modum graduum usque ad locum, ubi pedes eius crucifigi debebant, ut possent per illos gradus tabularum tam ipse quam crucifixoires ascendere".

Testi volgari: Giovanni da San Gemignano, *Cento meditazioni sulla vita di Gesù Cristo*, rist. a c. di A. Levasti, Firenze 1931 (del volgarizzamento edito dal Sorio a Roma nel 1847), cap. LXXVIII, p. 227: "Sono poste due scali... su per le quali salgono li giustizieri... È posta anco un'altra scala piccola dal lato dinanzi... È incalciato messer Iesù sopra questa scala picciola; ma elli senza alcuna contenzione fa ciò che vogliono". [Questo passo, dall'ed. Sorio, Verona 1851, è antologizzato in *Prosatori minori del Trecento*, t. I, *Scrittori di religione*, a c. di d. G. De Luca, Milano-Napoli, 1954, p. 1010; il testo dell'edizione *Le Meditationes vitae Christi in volgare secondo il codice Paris, BnF, it. 115. Edizione, commentario e riproduzione del corredo iconografico* a c. di D. Dotto, D. Falvay, A. Montefusco, Venezia 2021, termina con la cattura di Gesù nell'Orto degli ulivi). Testo latino: Iohannes de Caulibus, *Meditaciones vitae Christi olim s. Bonaventuro [sic] attributae*, ed. M. Stalling-Taney, Turnhout 1997 [CC,CM 153], pp. 270-71. L'editore non indica

nessuna fonte; si veda ora l'edizione parziale in *Meditationes Vitae Christi*, a c. di D. Falvay e A. Montefusco, pp. 431-98 -il passo volgarizzato sopra a pp. 489-90-, in *Lo pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti*, Sismel, Firenze 2024 (OPA, 8), on line [23/05/2024], e il *Repertorio dei testi e dei manoscritti*, a c. di L. Vangone, ivi, n. 89, pp. 924-33; è disponibile in rete (<archive.org>) il testo edito in S. Bonaventurae *Opera omnia*, a c. di A. C. Peltier, t. XII, Paris 1868, pp. 509-628, ma v. cap. LXXVIII, p. 606A.

Un testo che Caterina conosceva è apparentemente vicino al suo: la lauda "Um pianger amoroso lamentando" nel *Laudario di Santa Maria della Scala*. Ed. critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, n° 10, pp. 96 e ss., vv. 111-13, 121, 203-04: Maria vorrebbe "Pilliar... la forma di ciascuno/ Delli tormenti che tt'anno percosso,/ per poterti tocchare": "Or potess'io esser la colonna (...), e così via enumerando le spine, ecc., fino a "O dolorosa, c'or fuss'io la croce./ perché tu sopra me ti riposassi!". Manca il riferimento alla scala, ma soprattutto l'impostazione è *toto caelo* diversa: al patetismo della lauda si oppone la "dura intenzione" teologica attribuita da Caterina a Maria. (L'ispirazione è certamente francescana Nello *Psalterium minus b. Mariae virginis**, in S. Bonaventurae *Op. omnia*, ed. Peltier cit., XIV, 1868, pp. 189-95, l'*incipit* recita: "Ave, Virgo v i t a e l i g n u m", e l' "immagine di Maria e della croce sono fuse insieme" (Vangone), anche se a p. 190A è esplicitamente richiamata la scala di Giacobbe ("Ave, Scala caelum tangens"). Nello *Speculum b. M. virginis** di Corrado di Sassonia OFM, *lectio* XVIII, anch'esso nell'ed. bonaventuriana di Peltier, che però cito dall'ed. di Quaracchi, Collegium S. Bonavent., 1904 [disponibile in rete], p. 263, si legge: "Lignum vitae [con riferimento ad Ap 22,2] est mater vitae Maria vel lignum vitae est lignum crucis vel etiam lignum vitae est ipse auctor vitae Iesus Christus, qui est fructus vitae"; sempre qui, a p. 272 si cita: "beatus Bernardus [de Maria] ait [Serm. II de Adventu Dom., n. 4]: «O vere lignum vitae, quod solum fuit dignum portare salutis fructum!»", anche qui con una fusione tra l'albero della vita, la croce e Maria che portano il frutto della vita, Cristo.

* Su queste opere pseudobonaventuriane cfr il *Repertorio* di L. Vangone in *Lo pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti*, a c. di F. Santi, Firenze, Sismel, 2024, rispettivamente n° 102, p. 953-56 e n° 163, pp. 1029-30.

Caterina può essere stata influenzata dall'iconografia: dall'interpretazione tipologica della scala del sogno di Giacobbe (*Gen 28,12*: "stantem super terram et... tangens caelum") - sulla quale salgono gli angeli- con *Maria-scala* che permette l'ascesa dei redenti, si passa, a partire dal 1260 o poco dopo (per influsso del dramma sacro: M. Boskovits, *Un dipinto poco noto e l'iconografia della preparazione alla crocifissione*, in *Id., Immagini da meditare. Ricerche sui dipinti di tema religioso nei secoli XII-XV*, Milano 1994, pp. 189-231, ma p. 215) all'immagine di Gesù che sale sulla croce con una scala. I committenti di quelle raffigurazioni, attraverso Agostino, Bernardo, Bonaventura, Tommaso, non potevano non vedervi il simbolo di Maria, presente nella scena della crocifissione come personaggio storico e, nella scala, come segno della sua cooperazione alla passione. Al Boskovits, così come a A. Eörsi, *Haec scala significat ascensum virtutum. Remarks on the iconography of Christ Mounting the Cross on a Ladder*, in "Arte Cristiana", 85(1997), pp. 151-166, sfugge il significato mariologico del tema della scala: i dodici scalini di qualche immagine significherebbero allora non genericamente i 12 gradi dell'umiltà secondo la Regola benedettina (cap. VII), ma i gradi dell'umiltà di Maria: cfr anche ps. Bernardo, *Tractatus de statu virtutum*, I, 13, PL 184, c. 798A: "Haec [Mariae humilitas] est scala proposita vobis a Deo, per quam ascenditur de terris ad coelum", con riferimento ai 12 gradi; (P. Glorieux, *Pour révaloriser Migne*, 72); [Ps.] Bernardo, *Sermo in "Ave Maria"*, 4, PL 184, c. 1016C: Maria è la scala di Giacobbe, scala di 12 gradini che significano 12 gradi di umiltà. Fra le raffigurazioni della salita alla croce per mezzo di una scala indicate dai due storici dell'arte segnalò quelle della tabella del Crocifisso del Museo di San Gimignano di Coppo di Marcovaldo, del 1255-60 (1230); della tavoletta di Guido da Siena, dallo smembrato Dossale di Badia Ardenga presso Montalcino, ora ad Utrecht (217); di un anonimo senese del XIII s., ora al Davis Museum (253); del Maestro di Monte Oliveto (ca. 1320), ora nella Alana collection, Newark, DE (5504); del Maestro di San Francesco nella Basilica inf. di Assisi (1124); del Maestro della Maddalena (1290 ca.), ora a S. Diego, CA (1457). Le cifre fra parentesi indicano i nn. di codice che individuano le relative foto nella Fototeca della Fondazione Zeri, accessibile in rete. E inoltre: una tavoletta dalle Storie della Passione di Giov. Baronzio, metà XIV s., delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, n° di catal. 26 (<gallerieaccademia.it/storie-della-passione-di-cristo-e-giudizio-universale>). Il pannello di Guido da Siena era stato segnalato da Giacinto d'Urso, *La dottrina di Maria. Analisi mariologica della lett. 144 (o XXXIV) dell'Epistolario Cateriniano*, in "Rassegna di ascetica e mistica", 26 (1975), p. 34 e n. 6.

Il tema della scala in riferimento a Maria sembra nascere in Ambrosii Autperti *Opera*, ed. R. Weber OSB, Turnholti 1979 (CCCM XXVIIIB), p. III, *Sermo de adsumpt. S. Mariae*, § 10, p. 1033 citato -attribuendolo ad Agostino- in Tommaso (*Catena in Lc.*, cap. 1 [v. 48], l. 16, Torino 1953, p. 20A-B: "Augustinus. Facta est Mariae humilitas scala caelestis, per quam Deus descendit ad terras"), e nell'adespoto *De humanitate Domini nostri Jesu Christi*, art. 1, Parma 1864 (nell'*Opera omnia* di Tommaso, t. 17), p. 190A. La stessa citazione si trova nel *Mariale* del domenicano Iacopo da Varazze, nn. 16, 69 e 117 (Schneyer 687, 740, 788) dell'edizione in <sermones.net> (nn. A/XVI, H/III, P/VI, con la citazione alle pp. 17B, 82A, 139B, nell'edizione di Mainz 1616).

Più preciso il riferimento a Maria-scala in un testo dello Ps. Agostino in cui al *descensus* divino si affianca l'*ascensus* umano verso Dio*: PL 39, *sermo* 123, § 2, col. 1991 [tr. it in *Testi mariani del primo millennio*, III. *Padri ed altri autori latini*, a c. di L. Gambero, Roma 1990, p. 387: "Maria è diventata *scala del cielo*, perché per mezzo di essa Dio è disceso sulla terra, affinché per mezzo di essa gli uomini potessero meritare di salire al cielo"]. Il testo circolò anche sotto altro nome: cfr PL 65,899B; ne discende Bonaventura, *Comment. in Evang. Lucae, Op. Omnia* VII, Quaracchi

1895, cap. I, 70, p. 27A: "Sicut enim Deus ad nos venit per ipsam, ita per ipsam nos oportet redire in Deum. Et ideo dicitur... scala". Un testo molto vicino è in Pier Damiani, *Sermo 46, In nativitate b. V. Mariae* (II), PL 144, c. 753C. Su "Maria-scala" cfr anche *L'opera poetica di s. Pier Damiani*, a c. di M. Lokrantz, Stockholm etc. 1964, XCIV, *Paractericum carmen sanctae Mariae*, v. 1, p. 71; B.1, *Rhythmus Sanctae Mariae Virginis*, str. 2, p. 76: "scala, quae caelum terris / iungis, ima supernis"; B.22, *In Assumptione Sanctae Mariae Hymnus*, str. 2, p. 111: "Te Deo factam liquet esse scalam, / Qua tenens summa petit altus ima." Al verso del *Rhythmus* è vicino Ps. Bern., *Liber sententiarum*, n. 57, PL 184, c. 1144B (P. Glorix, *Pour révaloriser Migne*, p. 73).

Il tema è divulgato dalla predicazione: nell'*Hom. LXXVI, in festum Assumptionis*, di Godefridus abate di Admont (+1165) [v. S. Borgehammar, *Who Wrote the Admont Sermon Corpus (...)?*, in J. Hamesse (ed.), *De l'homélie au sermon. Histoire de la prédication médiévale*, Louvain-la-Neuve 1993, pp. 47-51] in PL 174, 1011A-C, la scala di Giacobbe significa Maria, la cui umiltà, castità, carità sono tre scalini "in quibus (Deus) per eam descendere de coelis ad terras voluit". Il tema è ripreso da Bernardo - (Nel sermone *In nativitate B. V. Mariae [De aquaeductu]*, § 4, Maria è esplicitamente paragonata alla scala di Giacobbe; al § 7 Maria è "peccatorum scala": Bern. Claraevall., *Sermo in natiuit. b. Mariae uirginis* (S. Bern. Opera, V), p. 279), e su questo Bernardo è citato da s. Bonaventura** (*Sermones de B. Virgine Maria, De Annuntiatione sermo IV, 1 e s. V, 2*, in Id., *Opera omnia*, IX, Quaracchi 1901, pp. 673B e 680A), e dai florilegi per predicatori *Pharetra* dello Ps. Bonaventura, I, cap. v, ed. in S. Bonav. *Opera omnia*, VII, ed. A. C. Peltier, Paris 1866, p. 16A (V. il *Repertorio* di Vangone cit., n° 97, pp. 942-43) e *Manipulus florum, ad v. "Maria", sub 'af'* (ed. in rete di Ch. L. Nighman, <manipulus-project.wlu.ca/index.html>, che pubblica anche la *Pharetra* [(1,5(46)] individuando le fonti di entrambi i florilegi). Più generici i testi di Antonio da Padova (nei *themata sermonis* del vangelo per la II dom. di Quaresima, Gn 28,12 -la scala di Giacobbe- è indicato come appropriato per un "sermo in festo beatae Mariae": S. Antonii Patavini *Sermones dominicales et festivi...*, ed. B. Costa et al., I, *Sermones dominicales, Dom. II in Quadrag.*, I, Padova 1979), e di Ioannes a sancto Geminiano, *Summa de exemplis et rerum similitudinibus*, Antverpiae, 1609, l. VII, cap. VIII, p. 373 col. 4: "Alii autem exponunt quod haec scala est Beata Virgo... coelum attingens suscipiendo Deum...".

E anche nella letteratura in volgare troviamo l'associazione Maria – scala: "Ave, scala per la quale/ descese la Deitade" (Lauda 6, *Ave regina gloriosa*, vv. 11-12, in *Laudario di Cortona*, a c. di A. M. Guarnieri, Spoleto, CISAM, 1991, p. 38); "scala se' d'umiltade..." (L. 15, *O divina virgo, flore*, v. 44, p. 74); "Scala, porta, et via / del paradiso[o]" (*Laudario Magliabechiano*, n. 38, v.15, in Fernando Liuzzi, *La lauda e i primordi della melodia italiana*, II, Firenze 1935, p. 169); "a chi ricorre a te se' sommo bene/ e scala per la quale al ciel si vene" (Franco Sacchetti, *Oratio ad Matrem*, vv. 340-41, in *Il libro delle rime*, a c. di A. Chiari, Laterza, Bari 1936, p. 361); "vergine Maria, schala di misericordia" (D. Lenzi [o Benzi], *Specchio umano*, ed. in G. Pinto, *Il libro del Biadaiolo...*, Firenze 1978, p. 160).

Il passaggio del simbolismo Maria-scala dal riferimento a Incarnazione e ascesa dei redenti alla connessione con la passione di Cristo presuppone la metafora della croce come scala: il penitente può "ascendere per scalam crucis ad gradum perfectionis" in Antonii Patavini *Sermones dominicales et festivi...* cit., I, *Dom. in Septuag.*, § 3; cfr la *collatio* di s. Tommaso per i vesperi dell'Esaltazione della croce, sul tema "Germinet terra" [*Gen 1,11*], in *Sermones*, ed. L. J. Bataillon, Roma – Paris, 2014 [*Op. Omnia, Editio Leonina*, t. XLIV/1], n° XVIII: "significatur crux Christi per scalam quam vidit Iacob... Omnes sancti per virtutem crucis ascendunt coelos"; e il sermone XXVI (a. 1260), § 4, p. 546-47, in *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*, ed. critique par N. Bériou et al., École Française de Rome, 2001, con l'apostrofe alla "crux redemptionis": "O lignum salutare...! (...) O scala Iacob...". Giacobbe prefigura Gesù, e la scala la croce, in un sermone pseudoagostiniano *De beato Iacob I*, §§ 3 e 6, PL 39, 1761 e 1762 (l'interpretazione morale è prettamente clericale: in essa ascendono i prelati); nel *Compendium theol. veritatis*, di Ugo di Ripelin, IV, XXI, pubblicato anche tra le opere di Alberto Magno, ed. in S. Bonaventurae *Op. omnia* (ed. Peltier), VIII, p. 164A [v. il *Repertorio* di Vangone cit. sopra, n. 137, pp. 996-98], la croce è "scala ascensionis" (v. . Nel *Sermo IV* di Umiltà di Faenza, *De angelis sanctis*, § 86, "Lignum crucis est scala, et quemlibet per hanc oportet ire ad Deum" (ed. A. Simonetti in *Humilitas de Faventia, Sermones*, Sismel – Ed. del Galluzzo, Firenze 2005, p. 98, v. in *Mirabile* del Sismel via <www.mlat.uzh.ch>). Nella *Postilla* di Ugo di San Caro OP, Venezia 1703, vol. 3, c. 122ra, su "ascensum purpureum" di Ct 3,10: "Crux similiter ascensus est, sive scala peccatorum...". Lo stesso, a proposito della scala di Giacobbe di *Gen 28,12*, tra le varie interpretazioni se la cava col dire: "Scala, crux" (vol. 1, c. 38va). Per i testi volgari cfr la n. 49 di D.LXII – T.75.

* Su questo tema di Maria "échelle du ciel" cfr le pp. 184 e ss. di Ch. Eck, *L'Échelle céleste dans l'art du Moyen Âge. Une image de la quête du ciel*, Paris 1997, che conosco solo dalla recensione di F. Boespflug, in "Bulletin Monumental", 1998, pp. 225-28.

** Cito i *Sermones* come testimoni di una diffusa posizione spirituale, tralasciando la questione della paternità bonaventuriana, su cui v. il *Repertorio* di L. Vangone, pp. 759-60 e nn. 9-11.

24 *Dialogo*, cap. CLX, p. 555, r. 890: "dolce saetta" (della carità). Cfr "iacula charitatis" cit. nella n. 29 di T.163.

25 Allusione alla credenza, derivante da Plinio, *Hist. nat.*, l. XXXVII, cap. 15, §§ 57 e 59, attraverso Agostino, *De Civitate Dei*, l. 21, c. 4 e Isidoro, *Etymol.*, l. XII,1, § 14 e l. XVI,13, § 2, che il diamante possa essere spezzato solo con il sangue caldo di un capro. Tale credenza passa negli enciclopedisti domenicani del XIII s.: Vincenzo di Beauvais, Bartolomeo Anglico, Tommaso di Cantimpré, Alberto Magno, e in Bonaventura, *La vite mistica*, 15, §§ 2-3 (indicazioni puntuali in A. Volpato, *Le conoscenze scientifiche di s. Caterina*, in *Con l'occhio e col lume*, Atti del corso seminariale di studi..., [25 sett.-7 ott. 1995], Università per stranieri di Siena, a c. di L. Trenti e B. Klange Addabbo, Siena,

Cantagalli, 1999, pp. 191-202); la ritroviamo in Raimondo da Capua: *Leg. Maior*, ed. cit., p. I, cap. XII, § 5, p. 199 (AASS, § 116). L'interpretazione morale che ne dà Caterina (qui e in *Dial.* IV, pp. 13-14, rr. 169-171), oltre che in Raimondo, si trova in Giovanni da San Gimignano (*Summa de exemplis et rerum similitudinibus*, l. II, cap. 26, Venetiis 1584, f. 75b), che fu priore del convento senese dei Predicatori dal 1310 al 1313 (Th. Kaeppli O.P., *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, II, Romae ad S. Sabiniae 1975, p. 539); in Ignoti Auctoris *De venerabili sacramento altaris*, cap. 32, Parma 1864, p. 175B (in *Opera omnia* di Tommaso, vol. 17); nell'*Avventuale fiorentino 1304* di Giordano da Pisa, cit., III, § 2, p. 79, e in due sermoni (nn. 29 e 86 in <sermones.net> [ed. 1760], rispettivamente Schneyer 224 e 280) dei *Sermones Quadragesimales* di Iacopo da Varazze O.P., ed. critica a c. di G. P. Maggioni, Firenze 2005, [senza numero], p. 147 e p. 471. Sull'importanza di quest'opera per ricostruire la formazione di Caterina si veda G. D'Urso, *I maestri di S. Caterina*, in "Nuovi studi cateriniani" (Suppl. annuale alla RAM), 1 (1984), pp. 119-120.

26 "C. è assai probabilmente fuori di Siena, a Montepulciano" (D.Th.). Su questa visita al monastero di S. Agnese cfr *Leg. maior*, ed. cit., p. II, cap. 12, §§ 42-46, pp. 356-57 (AASS, § 327-28). Il miracolo ivi narrato è presente anche in *I miracoli di Caterina di Iacopo da Siena di Anonimo fiorentino*, a c. di F. Valli, (*Fontes vitae s. Catharinae Senensis Historici*, IV), Siena, Cattedra Cateriniana - Firenze, Sansoni, 1936, n. XX, p. 17, ciò che ci riporta a prima del viaggio a Firenze del maggio 1374. Cfr anche n. 12 a D.VIII - T.105.

27 Vedi n. 6 a D.III - T.41.

28 "Madre del Figliuolo di Dio, e madre della pace, perch'egli è il principe della pace [Is. 9,6]. Gentile confusione d'affetto" (Tommaseo)

29 *Dialogo*, I, p. 2, rr. 35-36: "vestiti del vestimento nuziale della carità". "Quid autem debemus intelligere per nuptialem vestem nisi caritatem?": Gregorius, *Homil. in Evang.*, 38,9 [PL 76, 1287C], cit. in Th. Aquin., *Catena aurea*, *Expos. in Matthaeum* 22, § 1, ed. cit., I, p. 320; e riecheggiato nelle *Postille* del domenicano Ugo di S. Caro a *Is* 61,3: "Per «pallium laudis» significatur caritas perfecta, que est vestis nuptialis. Mt. 22"; a *Ps* 25,8; nell'interpretazione "mistica" della parabola di *Lc* 14,16 e ss; nella *Postilla in Apoc.* 3,4 ("in albis").

30 Cfr l'insegnamento cateriniano riportato da Guglielmo Flete: R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges de l'École française de Rome", 34 (1914) [disponibile in questo stesso sito], p. 93: "spiritualis solum Deum diligit et propter eum salutem animarum... nec curat quae sint media, dummodo honor Dei et salus propriorum sit finis". Cfr A. Volpato, *L'onore di Dio e la salute delle anime in s. Caterina*, in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano* (Siena, 17-20 aprile 1980), a c. di D. Maffei e P. Nardi, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1982, pp. 301-308.

Il D.Th ipotizza che la fonte sulla dispersione degli Apostoli dopo la Pentecoste possa essere la *Legenda aurea*, ed. Graesse cap. 119, che cito dal volgarizzamento già cit. sopra: cap. 114, *Assunzione di Maria*, vol. 3, p. 977: "Spargendosi gli apostoli per diverse contrade del mondo a predicare..." ; e anche cap. 100, *S. Marta*, vol. 2, p. 855: "Dopo l'Ascensione di Cristo, essendo partiti gli apostoli per lo mondo...".

30bis "Il complementatore che poteva essere omesso nelle subordinate complete quando la dipendenza sintattica era marcata... dalla presenza del congiuntivo" [cfr "schifiate"]: *Il Libro del governmento dei re e dei principi secondo il codice BNCf II.IV.129*, ed. critica a c. di F. Papi, Vol. II, *Spoglio linguistico*, Pisa 2018, p. 323, § 6.1.2.

31 Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 9, ed. Sorio cit., p. 42 (ed. Centi, p. 88): "dice s. Bernardo: (La carità) quando ti riprende, ti fa (ed. Centi: "si è") umile; quando ti lusinga, non t'inganna". D. Th. cita Bern., *Ep.* II, *PL* 182, 80 [=Opere di san Bernardo, a c. di F. Gastaldelli, VI/1, Milano 1986, p. 26]: "Caritas... cum te arguit, mitis est; cum blanditur, simplex est". Al Cavalca può essere giunto attraverso il *Manipulus florum*, ed. in rete a c. di Ch. L. Nighman, *ad v.* "Caritas", sub 's'.

32 Gregorio M., *Il libro della regola pastorale di S. Gregorio Magno: volgarizzamento inedito del secolo XIV tratto da un ms. della Biblioteca Ambrosiana*, ed. A. Ceruti, Milano 1869, l. II, cap. 10, p. 67: "Alcuna volta è da fare la reprehensione leggermente con mansuetudine, ed alcuna volta con asprezza". Sulla conoscenza cateriniana della *Regula Pastoralis* cfr E. Petrucci, *L'ecclesiologia alternativa alla vigilia e all'inizio del grande scisma. S. Caterina da Siena e Pietro Bohier vescovo di Orvieto*, in *Atti del Simposio internazionale cit.*, pp. 181-253 (p. 237 e n. 196).

32bis D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze, SISMEL, 2009, pt. III, cap. 75, 7: "Se veggiamo alcuna cosa... commessa contra li comandamenti di Dio (...), quei cotali operatori... dobbiamoli correggere e riprendere, acciò che corretti e 'mendati si salvino e abbino con noi vita eterna".

33 D.Th. rinvia a *Dial.* CV, p. 293, rr. 653-58. Il successivo "apto" è su rasura, ma non ci sarebbe spazio per restituire "disposto" di *Mo* e *m*, messo a testo da D. Th.; ipotizzo la lezione "facto" (si intravede una lettera alta). Per questo sintagma cfr *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli* di Fra Domenico Cavalca domenicano, a c. di F. Nesti, ed. V, Firenze 1837, cap. 12, p. 71 [ed. a c. di A. Cicchella, Firenze, Accademia della Crusca, Firenze 2019, p.]: "hollo fatto vasello d'elezione a portare il nome mio"; *Paradiso*, c. 23, vv. 47-48: "possente / se' fatto a sostener lo riso mio". La correzione di *Mo'b* è dovuta a scrupoli teologici.

34 Questa interpretazione sembra originale, solo *a contrario* si può ricavare da ciò che scrive il Crisostomo sulla "via spatiosa": "spatiosa, quia non est intra regulam disciplinae inclusa" (Chrys., *Super Matthaëum Opus imperf.*, hom. 18, in Th. Aquin., *Cat. aurea, Expos. in Matth.* VII, § 7, ed. cit., p. 126).

35 Cfr I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenzia*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *dist.* III, *cap.* IV [I], p. 256: "Fu detto a santo Iob [5,17]: beato è colui che da Dio è corretto. La quale parola sponendo santo Gregorio dice: se sè fuori del numero di coloro che sono corretti e flagellati, sarai fuori del novero degli eletti salvati". Cfr su ciò Zanobi da Strada, *Moralia*, in Zanobi da Strada - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob*, a c. di G. Porta, Firenze, SISMEL, 2005, V, *Prol.*, p. 159: "Possiamo... pensare che forse i buoni sieno in questo mondo corretti (...) per essere poi meglio liberati dalle pene eterne"; IX, *cap.* 25, p. 392: "Chi per quelle [pene terrene] si corregge, scampa da quelle pene che deono seguire", e cita s. Paolo, *I Cor* 11,32*: "Quando noi siamo giudicati da Dio, noi siamo corretti da esso, acciò che noi non siamo dannati insieme con questo mondo". Sulla "riprensione", parola ripetuta tre volte in tre righe, cfr L. X, *cap.* 3, p. 419: "Gli santi uomini, quando sono corretti d'alcuna cosa (...) quando per tale *riprensione* correggono la colpa del vizio presente, allora eglino temperano in loro l'ira del Giudice che dee venire". Altrimenti, le dice il Padre nel *Dialogo*, *cap.* CXXX, "Se egli non si corregge, giogne a l'eterna dannazione con tanta reprimensione e rimproverio che la lingua tua non sarebbe sufficiente a narrarlo".

* Lo stesso versetto in un'opera esegetica di s. Agostino, *In Evangelium Ioannis tractatus*, 22, 5: "Si nos ipsos corriperemus, a Domino non corriperemur. «Cum iudicamur autem, a Domino corripimur, ne cum hoc mundo damnemur» [I Cor 11, 32]. Sunt ergo secundum poenam qui iudicantur hic, ut parcatur illis ibi"; e cfr anche Id., *Enarrationes in Psalmos*, LI, 13 (v. 8): "da operam quantum potes (...) ut ambulantes hominem in via mala et errantem corrigas ad viam bonam. Tunc vero cum venerit iudicii tempus, correctionis locus non erit, sed tantum damnationis". D.Th. cita l'interpretazione in chiave monastica dello Ps. Bernardo (*PL* 184, 1232).

35bis Se nel § 6, *sub* 'Z', l'omissione di "dolcissimo amore" si potrebbe spiegare con la volontà della tradizione maconiana (e di *Mo*) di evitare di insistere con la ripetizione di un sintagma che riprende le parole "dolcissimo e dilettissimo amore" scritte subito prima e "amore dolcissimo" subito dopo, qui l'accesso "amantissimo" è mutato nel biblico "mansuetissimo" (cfr *Ier* 11,19: "agnus mansuetus"; *Mt* 21,5: "rex mansuetus") in *Mo R¹BP²P³*, con il relitto "amansuetissimo" in *T (P⁵F²F¹)* non correggono)*. Sulla stessa linea di correzione si pone sia l'omissione di "carissima" (§2, *sub* 'D') negli stessi mss.*, sia l'attenuazione di "dolcissimo" in "dolce", riferito a Cristo, in *Mo* (§2, *sub* 'G') e di "dolce" in "santa" in *P⁵F²F¹*, su s. Lucia (§ 21, *sub* XXX), e infine di "inamorata" in "beata", riferito a santa Marta (§22, *sub* AAAA), nella raccolta maconiana che, come ho scritto altrove, il Caffarini dichiara di aver copiato per diffonderla ad uso dei laici devoti. Si coglie qui una linea pastorale che va verso una maggiore sobrietà del testo, evitando toni accesi, analoga a quanto scriveva nel 1374 Giovanni delle Celle invitando i gesuati a una vita spirituale "senza slanci o accensioni" (così Miccoli): "fuggire le consolazioni sensuali... e similmente le parole..., dolcezze, infiammazioni...": cit. in G. Miccoli, *La storia religiosa, in Storia d'Italia*, II/1, Torino 1974, p. 925.

* Questa assenza di revisione, e la conservazione della formula antica "nel prezioso sangue del figliuolo di Dio" (2° apparato, *sub* 'F') mi inducono a credere che, solo per questa Lettera, il capostipite di *P⁵F²F¹* abbia attinto anche a una fonte più pura rispetto agli altri mss. maconiani.

36 Cfr *Libellus de Supplem.*, II, III, § 8, p. 51: "O amantissime Iuvenis" (D.Th.); D. Cavalca, *Lo specchio della croce*, *cap.* 15, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 68 [ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 130]: "santo Bernardo, avendo compassione di Cristo, diceva: O amantissimo giovane..."; *Iunctae Bevegnatis Legenda de vita et miraculis beatae Margaritae de Cortona*, cit., *cap.* V, 19, p. 266: "amantissime consolator, Iesu...".

37 Sul sintagma "santa obbedienza" cfr n. 6 di D.III-T.41. La lezione di *Mo* e *m* "altissima virtù" cozza con l'uso di *C*. che riserva l'aggettivo "altissimo" a Dio.

38 Cfr *Leggenda di Lazzaro, Marta e Maddalena*, scritta nel buon tempo della lingua italiana e data nuovamente in luce sopra una rara edizione del secolo XV per cura di C. Cavara, Bologna 1853: "innamorata e angelica Maddalena" p. 124, e *passim*; Bianco da Siena, *Laudi*, ed. a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2013, LX, vv. 399-400, p. 720: "Vedrai ancora quella perfecta amante/ Magdalena". V. la n. 35bis per la censura dei mss maconiani.

39 Si tratta forse di Agnese di Montepulciano, su cui vedi Lettera D.VIII - T.105, n. 12.

40 D.Th. rinvia a una visione di Caterina ricordata nel *Supplementum* del Caffarini (ed. cit. II, VI, 53, p. 114), in cui le appaiono Cristo e sei santi, fra cui Agnese che la riveste di umiltà, e Lucia di desiderio di martirio (manca invece la Maddalena, su cui v. n. 4 a D.II - T.61). Una visione "de Maria Magdalena, Lucia Romana, Agnete, etc." è ricordata dallo stesso nella sua deposizione: *Il Processo Castellano*, a c. di M. - H. Laurent, Università di Siena, Cattedra cateriniana, 1942, p. 138. In particolare sulla "dolce vergine" Lucia cfr la n. 17 di D.XXXVII - T.283, e Bianco da Siena, *Laudi*, ed. a c. di Silvia Serventi, Roma, Antonianum, 2013, LX, vv. 385-86, p. 719: "Vedrai la tuo dolcissima Lucia/ di carità e di luce vestita".

Su "olio dell'umiltà" cfr n. 26 di D.LI - T.109.

41 Cfr n. 23 di D.XX - T.127.

42 Cfr *Leggenda* cit.: Marta, Maddalena e Lazzaro "furono messi in una nave trista e rotta, senza remi e senza vettovaglia, acciocché annegassino nel mare" (p. 99), sbarcarono a Marsiglia, e Marta fondò un monastero a Tarascona, nel quale fu seppellita. "Ma è ad ogni modo un viaggio in ispirito quello che C. vuol compiere con le monache senesi" (D.Th).

43 Cfr Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento* cit., cap. 100, vol. 2, p. 855: "Marta, albergatrice di Cristo", e p. 860; *Leggenda di Lazzaro* cit., p. 11: Cristo dice a Marta "al presente ti costituisco mia ospita e della mia santissima madre", e *passim*.

44 Su questa interpretazione di Gv 14,2, che non ho trovato nei testi volgari, cfr Th. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura, cap. 14, lectio 1*, Torino-Roma 1952: "Sed *domus* patris dicitur non solum illa quam ipse inhabitat, sed *etiam ipsemet*, quia ipse in seipso est. (...) Quod autem *ipse Deus sit domus*, habetur II Cor. V, 1*(...). Et haec *domus* est gloriae, quae est *ipse Deus*; Ier. XVII, 12." (La *Bibbia volgare, ad l.*: "La sedia [solum] della gloria dell'altezza dal principio, lo luogo della nostra santificazione").

*Ma lì si dice solo "aedificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, aeternam in caelis"; cfr invece, anche se in altro contesto, Beda, *Explan. Apocal.*, III,21, PL 93,203C: "*ipse Deus* unica *domus* et lux et requies est".

Questa interpretazione tommasiana deriva senz'altro dalle *Sentenze* di Pietro Lombardo, in Magistri Petri Lombardi *Sententiae in IV libris distinctae*, III-IV, Collegium S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1916², IV, *Dist. XLIX, cap. I, De differentia mansionum...*, p. 1027, dove a proposito di Io 14,2 si legge l'analogia: "Domus ergo est una (...); sed diversitas est ibi mansionum (...); quia unum est et summum bonum beatitudo et vita omnium, id est, Deus ipse". [Non ho visto la 3° ed., 1981].

45 Queste parole si riferiscono alla visione beatifica dopo la morte, e riecheggiano il linguaggio scritturistico (I Cor 13,12: "facie ad faciem") e quello teologico. Cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 75, p. 367: "tutti i santi il dicono a una voce, che Idio si vedrà a faccia a faccia, nudamente ne la sua essenza, com'egli è, ma non in questo mondo". Cfr la costituzione "Benedictus Deus" di Benedetto XII del 1336, che aveva posto fine alle polemiche nate sotto Giovanni XXII: i beati "vident divinam *essentiam* visione intuitiva et etiam *faciali*..." in H. Denzinger-P. Hünermann, *Enchiridion Symbolorum*, ed. bilingue, Bologna, EDB, 2009⁵, n° 1000, p. 522 (Cfr Ch. Trottmann, *La vision béatifique des disputes scolastiques à sa définition par Benoît XII*, École Française de Rome, 1995 [Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 289]).

46 Nel 1374 e nel 1377 è fatta menzione, fra le monache, di una "Augustina Vannucci Fei Baldiccionis" (D.Th. I, n. 31; IS.42, n. 8).